

Pylon 1 (2022)
ISSN: 2751-4722

Στοιχεία e dio in P.Herc. 1670, fr. 27.2 (Filodemo, De providentia)

Claudio Vergara

Heidelberg: Propylaeum, 2022



Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: <https://doi.org/10.48631/pylon.2022.1.89336>

Citation:

C. Vergara, “Στοιχεία e dio in P.Herc. 1670, fr. 27.2 (Filodemo, De providentia),” Pylon 1 (2022). DOI: <https://doi.org/10.48631/pylon.2022.1.89336>.

Ringrazio per i preziosi suggerimenti Holger Essler, Giuliana Leone, Francesca Longo Auricchio, Federica Nicolardi. Naturalmente rimango l'unico responsabile di eventuali errori.

- §1 La maggior parte dei resti dell'opera di Filodemo nota come De providentia ha restituito tracce di una polemica epicurea su vari aspetti di cosmologia e di teologia. Nondimeno in alcuni punti l'atteggiamento polemico sembra lasciare spazio a esposizioni di dottrina epicurea, con cui probabilmente Filodemo motivava le proprie risposte alle posizioni degli avversari.
- §2 Il P.Herc. 1670¹, che conserva le parti finali del trattato², è noto soprattutto perché ci ha restituito una critica di Filodemo agli Stoici sulla teoria della provvidenza, in particolare sulla sua inconciliabilità con l'esistenza del male. Questa sezione polemica occupa le ultime e meglio conservate colonne del papiro (fr. 1-18*; la numerazione è di Bassi). Le colonne precedenti (fr. 19-30*)³ sono invece molto lacunose, ma il testo superstite lascia pensare che trattassero della costituzione fisica del cosmo: si possono leggere interessanti accenni a questioni più specifiche, quali il movimento degli elementi e la formazione dei corpi celesti, ma non è sempre possibile comprenderne il contesto né stabilire se il punto di vista esposto sia quello epicureo oppure quello degli avversari oggetto della polemica⁴.
- §3 In alcuni casi il riesame del papiro permette di fare significativi passi in avanti nella comprensione di queste difficili colonne. Un esempio può essere rappresentato dalla ricognizione che ho condotto sul fr. 27.2⁵, di cui presento qui una nuova edizione.
- §4 Della colonna sono superstiti soltanto le prime dodici linee a partire dal margine superiore e in ciascuna di esse l'inchiostro è quasi del tutto evanido. L'inaffidabilità del disegno realizzato da Mario Arman nel 1911 rappresenta bene il precario stato del papiro in questo punto e Ferrario, che ha curato l'ultima edizione del P.Herc. 1670 nel 1972, poteva pubblicare soltanto quattro linee con i mezzi allora a disposizione (l. 3 κινεῖν ἅπαντος ἀπλωῶς; l. 4]ων καὶ τῶν [; l. 5] ἐπιτηδε[ί]ων εἰς [; l. 6] ἄλλ[ο] συντελεῖ[ν]⁶). Sul contenuto la studiosa si limitava perciò a constatare che probabilmente la discussione vertesse sulla formazione dei corpi, osservando che mancavano elementi sufficienti per ricavare ulteriori dati e per chiarire se le posizioni riportate fossero epicuree oppure stoiche⁷.
- §5 La rinnovata analisi della colonna sul fondamento dell'autopsia del papiro, ma soprattutto delle immagini multispettrali, che consentono di leggere molto più di quanto non si riesca dall'originale col microscopio, mi ha permesso di recuperare per buona parte il testo superstite, la parte finale di un periodo (ll. 3-9) e l'inizio di quello successivo (ll. 9 ss.)⁸. Le nuove letture apportano un buon avanzamento nella comprensione del contenuto: è possibile non solo confermare l'ipotesi di Ferrario sull'ambito generale, cioè la costituzione dei corpi, ma anche andare un po' oltre e collegare il passo alla dottrina atomistica epicurea, individuando in particolare una discussione a proposito di στοιχεῖα eterni.

¹ La prima edizione del P.Herc. 1670 è di Bassi 1916. Il papiro è stato riedito parzialmente da Ferrario 1972.

² Le parti iniziali sono conservate nelle scorze inventariate come P.Herc. 1577/1579 e 1100: vd. Vergara 2020.

³ La numerazione di Bassi non segue l'ordine originale delle colonne; inoltre, le colonne registrate come fr. 25, 28, 29*, 30 e 30* (Bassi indicò con l'asterisco quelle non segnalate sul cartoncino del papiro) non appartengono in realtà all'opera De providentia: vd. Vergara 2020: 93-94.

⁴ Ferrario 1972: 82-88.

⁵ Bassi registrò come fr. 27.1, 27.2 e 27.3 le tre diverse colonne che sul cartoncino del papiro sono tutte segnalate come fr. 27. La colonna si trova in cr 3 pz 5 (MSI 1670-CR03-09093 + 1670-CR03-10750).

⁶ Le letture della studiosa non sono peraltro presenti nell'edizione digitale del P.Herc. 1670 su papyri.info, dal momento che l'edizione di riferimento del papiro è ancora quella curata da Bassi, per cui per il fr. 27.2, al 5 novembre 2021, risulta registrata sulla piattaforma soltanto la sua lettura ἠδέων a l. 5.

⁷ Ferrario 1972: 88.

⁸ Mi riservo di fare comunque ulteriori verifiche in futuro sull'originale per i punti più dubbi della colonna (ll. 1, 2 e 6), che non ho potuto ricontrollare a causa della chiusura dell'Officina dei Papiri Ercolanesi.

§6 Riporto di seguito il testo da me riletto, seguito dal commento, che metterà in luce la somiglianza del vocabolario qui adoperato con quello di altri testi epicurei di ambito fisico-cosmologico e richiamerà alcuni passi dalle opere teologiche di Filodemo che, a mio avviso, possono essere utili per contestualizzare il lessico, soprattutto nelle ll. 8 s., in cui leggiamo un riferimento agli στοιχεῖα di cui è costituito il dio.

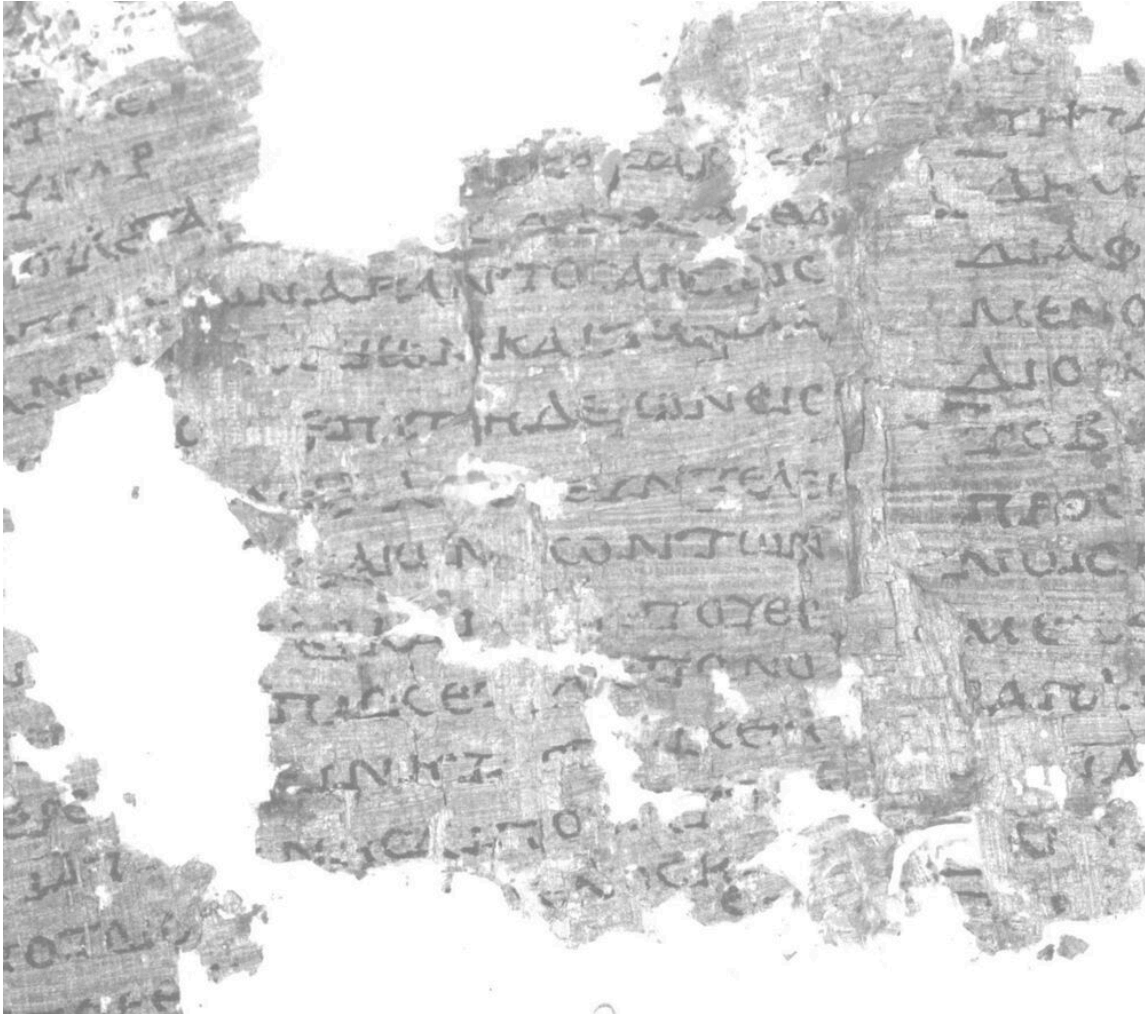


Fig. 1: P.Herc. 1670, cr 3 pz 5, fr. 27.2 © National Library in Naples

[-ca.5-], κα[]ταβ...

[-ca.5-]..... μεθα

[τ]ῶν ἅπαντος ἀπλῶς

[σ]τοιχείων καὶ τῶν ἄλ-

5 λῶ[ν] ἐπιτηδείων εἰς

[τὸ]... [], συντελεῖ-

[σθαι] διαίων[ίω]ς ὄντων,

[ὅσ]περ καὶ [τῶ]ν τοῦ θεί-

[ου.] προσέτ[ι] δὲ τὸ νο-

10 [εῖν] κινητὰ στοιχεῖα

[γε]γνήσαι ποτ' α...

[-ca.5-], ενος κ. [..]

11 ποτ' papyrus

... degli elementi di ogni cosa in generale e degli altri (elementi) adatti a che si realizzi ... , dal momento che sono in eterno, come anche quelli della divinità. Inoltre, il concepire che elementi mobili abbiano generato in qualche tempo ...

- §7 1 Non è chiaro se dopo la sequenza κα ci sia lacuna o se i due lembi di papiro debbano essere accostati in prossimità della frattura. Nel primo caso, l'ampiezza della lacuna permetterebbe l'integrazione solo di καί, mentre, nel secondo, dovremmo leggere κατα.
- §8 2 È possibile che alla fine della linea vi fosse un verbo alla prima persona plurale, che probabilmente introduceva il punto di vista epicureo esposto subito dopo. Le linee successive possono essere tradotte anche come un genitivo assoluto.
- §9 3 Il nesso costituito da πάς ο ἅπας e ἀπλῶς è ben attestato in Filodemo⁹, di solito finalizzato a generalizzare un concetto, con ἀπλῶς nel senso di «in generale»¹⁰.
- §10 4 All'inizio della linea il papiro è mal conservato. Delle prime due lettere visibili, τ e ο, restano soltanto tracce della metà superiore, mentre il resto è coperto da uno strato sovrapposto; del τ è visibile l'estremità destra della traversa e dell'ο una breve traccia curvilinea appartenente al tratto sinistro della lettera. Dello ι successivo si scorge l'apice orizzontale che in questo rotolo ne adorna usualmente la base, a sinistra della verticale. Del χ si conservano l'apice orizzontale a sinistra della prima obliqua in basso ed entrambe le oblique fin quasi al punto di convergenza. Infine dell'ε rimangono soltanto tracce della metà inferiore della curva e dell'estremità del tratto mediano.
- §11 La parola στοιχεῖον (in questa colonna anche a l. 10), in contesti di fisica e cosmologia, ha significati diversi a seconda dell'indirizzo filosofico a cui viene riferita; negli autori epicurei indica elementi costituenti della materia¹¹.
- §12 5 La presenza di ἐπιτήδειος con στοιχεῖα – evidentemente sottinteso in τῶν ἄλλ'ἄλλω[ν] ἐπιτηδείων – sembra rientrare nell'uso tecnico che di quest'aggettivo viene fatto nei testi epicurei in cui si discute di teoria atomistica¹². Nell'Epistola a Pitocle ci sono diversi casi in cui ἐπιτήδειος è utilizzato con termini indicanti i costituenti di un corpo, come ἄθροισμα, ἄτομος e σπέρμα. In ciascuno di questi casi serve a denotare l'adeguatezza dei costituenti per realizzare un determinato tipo di corpo: ad esempio,

9 Nel P.Herc. 1670 cf. anche fr. 10, 8 s., dove si legge καὶ διότι πάνθ' ἀπλῶς ἅ φασιν In totale ho contato altre 19 occorrenze del nesso nelle opere di Filodemo.

10 LSJ, s.v. ἀπλῶς, A.II.2.

11 Più in particolare il termine sembra indicare un aggregato costituito da atomi abbastanza grandi da poter essere percepito: cf. Wigodsky 2007: in part. 523-536 e 533. Nell'ambito della teoria atomistica, in Epicuro si trova in Ep. Pyth. 86, 4 s. ὅτι ἄτομα στοιχεῖα, e in Nat. XXV, P.Herc. 1420, corn. 2 z. 2, 9-15 Laursen 1995 ἐχούσης μὲν καὶ αὐ¹⁰ τῆς τῆς συστάσεως τῆς | διὰ τῶν στοιχείων αἰτίας παρὰ τὴν τῶν | ἀτ[ό]μων διαφορὰν | καὶ τῶν προουπαρχόν¹⁵ τῶν πόρων; in Nat. XIV, P.Herc. 1148 (fr. 24, 2; coll. XXXVI 2; XXXIX 3 Leone 1984), στοιχεῖα fa invece riferimento ai quattro elementi naturali – acqua, aria, terra e fuoco – nel contesto di una polemica antiplatonica: cf. Leone 1984, in part. 86-89 e n. 563. In Filodemo cf. Sign., P.Herc. 1065, col. XXXVII 4-6 De Lacy 1978 ἐπει⁵ δὴ γεννήματ' ἐστὶ πάν' τα' τῶν στοιχείων; P.Herc. 152/157, col. 11, 1 s. Essler 2012 τόπος, ὃν | οὐκ' ἐκβαίνει τὸν αἶωνα τὰ στοιχεῖα; Piet., col. 13, 357-359 Obbink 1996 ἐκ τῶν αὐτῶν | ἢ τῶν ὁμοίων στοιχείων ἐνότητες.

12 Leone 2012: 674-675.

alcuni sono tali da essere adatti o destinati alla formazione degli acquazzoni (βαιοτέρας ἐπαρδεύσεως γινομένης ἀπό τινων ἀθροισμάτων ἐπιτηδείων εἰς τὰς τοιαύτας ἐπιπέμψεις)¹³.

- §13 6 s. Per la costruzione di ἐπιτήδειος con εἰς e l'infinito sostantivato che propongo in queste linee, vale ancora il parallelo con l'Epistola a Pitocle, dove in alcuni casi la preposizione regge appunto un infinito sostantivato, una volta in particolare τὸ τελέσαι (ἀτόμων καὶ ἐπιτηδείων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι)¹⁴. Il verbo συντελέω al medio è specifico delle opere fisico-cosmologiche del Giardino per indicare la realizzazione fisica di un corpo¹⁵. È plausibile che nella nostra colonna il verbo sia utilizzato con un senso simile.
- §14 È difficile tentare di comprendere quanto ci sia a l. 6 prima della sequenza συντελει a causa dello stato precario del papiro. Ferrario scriveva] ἄλλ[ο], difficilmente difendibile sulla base di quanto si legge sull'originale, mentre il disegno non riproduce questa linea. Fanno parte di un sovrapposto le prime tracce visibili (un'obliqua discendente e, poco oltre, una verticale leggermente arcuata in alto verso destra). Seguono resti forse della seconda ansa di un ω, la parte superiore di una serie di tratti dal tracciato verticale o leggermente obliquo, una lacuna di una lettera e, infine, una traccia minuta di un'altra lettera, probabilmente α (σ]ώμα[τ]α?).
- §15 7 La traccia della prima lettera visibile sembra compatibile con parte dell'obliqua sinistra di δ, anche se questo sembrerebbe comportare un δ più stretto rispetto all'ampiezza media della lettera nel rotolo; va comunque detto che essa si presenta molto variabile. La traccia che segue è parte dell'estremità superiore di una verticale. La lettura δι porterebbe all'interessante acquisizione di una forma di διαιώνιος in relazione all'eternità degli στοιχεῖα, che anticipa la menzione della divinità nelle due linee successive, dal momento che nelle opere teologiche di Filodemo il campo semantico di αἰών è comunemente associato agli dèi¹⁶.
- §16 Per ragioni di spazio ho ritenuto preferibile l'integrazione dell'avverbio διαίων[ί]ως, per quanto non attestato in Filodemo, mentre si trovano δι' αἰώνος e l'avverbiale διαίωνιον con il verbo ὑπάρχω¹⁷.
- §17 8 s. Le integrazioni ὡς]περ e [τῶ]ν sono piuttosto agevoli; per quanto riguarda [τῶ]ν, del ν restano l'asta verticale e, poco di seguito, tracce del punto di convergenza, in basso nello spazio della linea, tra la diagonale discendente e il secondo tratto verticale.
- §18 Le due linee possono essere interpretate «come anche (sono in eterno) quelli (gli στοιχεῖα) della divinità», evidentemente in riferimento alla costituzione atomica della divinità¹⁸.

13 100, 3 s. Per ἐπιτήδειος con ἄτομος e σπέρμα cf. rispettivamente 99, 4 s. παρὰ περιπλοκάς ἀλληλούχων ἀτόμων καὶ ἐπιτηδείων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι e 89, 6 s. ἐπιτηδείων τινῶν σπερμάτων ῥύνετων ἀφ' ἐνὸς κόσμου ἢ μετακοσμίου ἢ ἀπὸ πλείονων. Cf. nella stessa Epistola l'uso dell'aggettivo anche con πόρος e τόπος, rispettivamente in 111, 2 s. τῆς θερμασίας ἐπιτηδείων πόρων ἐπιλαμβανομένης εἰς τὸ τοῦτο ἀπεργάσασθαι e in 100, 1 s. κατὰ ἀποφορὰν ἀπὸ ἐπιτηδείων τόπων. Un utilizzo simile di ἐπιτήδειος è in Nat. II, coll. XXIV 18-XXV 10 Leone 2012 οὐ[κ] ἔστι] συμ[φυῆ] τα[ῦτα] | δῆ, φημί, τού[του], | ἀλλὰ [μόν]ον τ[ῶν] | ἐ]πιτηδ[ε]ίων μὴ | ἐχόντων μορφοειδῆ σχηματισμὸν ἕνα τ[ι]νὰ φύ[σε]ι, ἀλλὰ π[ο]λλοὺς | καὶ [ἄ]λλο[υ]ς ἄλλως, | λέγω δ' οἶον πυρός, | καὶ πνεύματος | καὶ τῶν τοιοῦτο|τρόπων.

14 99, 4 s.

15 Obbink 1996: 302. Cf. ad es. Ep. Pyth. 99, 7-9 καὶ κατ' ἄλλους δὲ τρόπους πλείους αἰ τῶν τοιούτων συστάσεις οὐκ ἀδυνατοῦσι συντελεῖσθαι. ἦδη δ' ἀπ' αὐτῶν ἢ μὲν θλιβομένων ἢ δὲ μεταβαλλόντων ὕδατα δύναται συντελεῖσθαι.

16 In particolare, per le forme in composizione con διά, cf. ad es. Piet., col. 24, 693 s. Obbink 1996 ζῶια μ[ακάρια] | καὶ διαίονια; P.Herc. 152/157, col. XII 19 s. Diels 1917 ἀλλὰ συνεχῶς ἐγρηγορέναι δι' αἰώνος[ς] ο[ὐ] δια²⁰κ[λά]σ[ει] μελῶν χρώ[με]νον [ἢ] λύμαι[ς] δειναῖς.

17 P.Herc. 152/157, col. XI 39 Diels 1917 δι' αἰώνος ὑπάρχειν; Piet., col. 13, 350-354 Obbink 1996 δύναται γὰρ ἐκ τῆς ⁵ ὁμοιότητος ὑπάρ]χουσι διαίωνιον | ἔχειν τὴν τελείαν | εὐδαιμονίαν (Obbink traduce da ἐκ αἰώνων «for beings constituted out of similarity for ever», ma nel commento, 322, specifica che διαίωνιον potrebbe anche essere riferito a ἔχειν e non αὑπάρχουσι).

18 Vd. infra.

- §19 9 All'inizio di questa linea, dopo l'integrazione della desinenza (θεῖ[[ου]), resta in lacuna ancora un breve spazio, plausibilmente occupato dal vacat, usato sistematicamente in questo rotolo per segnalare la fine di un periodo.
- §20 9-11 Il nesso προσέτι δέ in Filodemo è attestato nel De sensibus e nel De oeconomia, in questo secondo caso a inizio di periodo¹⁹.
- §21 L'integrazione γε|γνῆσαι a inizio linea è fortemente suggerita dal contesto legato alla formazione dei corpi. Questo infinito è retto da τὸ vol|εῖν, che ho ritenuto opportuno integrare a ll. 9 s.
- §22 Dopo ποτ' α, si vedono un apice orizzontale in basso e adiacente una verticale, arcuata verso destra in alto; è plausibile che vadano riconosciuti i resti di uno ι, di un τ o di un υ, seguiti da minime tracce di altre tre lettere. Tra le varie possibilità di ricostruzione segnalo αἰῶνι|[α o αἰῶνι|[όν τι («Inoltre, il concepire che elementi mobili abbiano generato in qualche tempo qualcosa di eterno ... »).
- §23 12 Nello spazio sottostante al κ, si vedono tracce di un ε o di un θ e di una seconda lettera. L'analisi autoptica dell'originale ha rivelato che non appartengono a questa colonna in quanto si trovano su uno strato sovrapposto.
- §24 Grazie alle nuove letture, dunque, siamo in grado di leggere un testo più completo del fr. 27.2; inoltre, i paralleli lessicali con altre opere del Giardino permettono di riconoscere la matrice epicurea delle posizioni qui esposte. Non c'è dubbio che il testo rimandi a un'esposizione condotta nell'ambito della costituzione di corpi, con un interessante accenno a στοιχεῖα eterni. La brevità del testo superstite, tuttavia, non permette di riconoscere in che modo proseguisse la discussione da l. 9, dove Filodemo parla di κινήτᾱ στοιχεῖα, e di formulare in generale ipotesi sulla finalità di quest'esposizione.
- §25 Alla luce della centralità del vocabolario atomistico, quanto Filodemo dice nella parentetica che ho letto a ll. 8 s. è invece ascrivibile a un contesto preciso. Infatti, l'affermazione secondo cui gli στοιχεῖα del dio sono in eterno costituisce evidentemente un richiamo alla concezione epicurea secondo cui la divinità è costituita da aggregati atomici di eterna durata, di cui abbiamo testimonianza sia nelle opere della Scuola sia nelle testimonianze dossografiche²⁰. A questo proposito, il nostro testo presenta una notevole affinità dal punto di vista lessicale con alcuni passi che si leggono nella sezione iniziale del De pietate in cui Filodemo polemizza contro chi affermava che non è possibile concepire una divinità che sia contemporaneamente eterna e costituita di aggregati atomici. Tale affinità è molto stretta con la col. 13, dove sembra che si debba leggere che gli δει sono ἐνότητες formate da στοιχεῖα tra loro simili (δύναται γὰρ ἐκ τῆς ὁμοιότητος ὑπάρ|χουσι διαίωνιον | ἔχειν τὴν τελείαν | εὐδαιμονίαν, ἐπειδήπερ οὐχ ἦτ|¹⁰τον ἐκ τῶν αὐτῶν | ἢ τῶν ὁμοίων στοιχείων ἐνότητες {ι} | ὑποτελεῖσθαι δύ|γα\`ν\`ται)²¹. Sempre in ambito teologico, un vocabolario simile a quello del nostro testo si riscontra anche nella discussione sulle sedi abitate dagli δει nella col. 11 del P.Herc. 152/157, che conserva un libro incerto De dis di Filodemo: nella colonna si parla di un luogo che gli στοιχεῖα che compongono la divinità non lasciano per l'eternità (ἔστιν μὲν γὰρ τις ὁρισμένος τόπος, ὃν | οὐκ' ἐκβαίνει τὸν αἰῶνα τὰ στοιχεῖα) e

¹⁹ Sens., P.Herc. 19/698, fr. 79, 12 Monet 1996 e Oec., P.Herc. 1424, col. VII 33 Tsouna 2012.

²⁰ Per le testimonianze nei testi epicurei, oltre a Filodemo (per cui vd. infra), cf. l'opera teologica attribuita a Demetrio Lacone conservata nel P.Herc. 1055 (coll. XXI s. Santoro 2000). Le testimonianze dossografiche si trovano menzionate in Essler 2011: 212-234, 354-358, e in Piergiacomi 2017: 122-128, ai quali rimando per una discussione sul dio come composto atomico, con ricca bibliografia citata.

²¹ Piet., col. 13, 350-360 Obbink 1996. Per l'interpretazione di questo passo vd. il commento di Obbink 1996: 329-335, e Wigodsky 2007: 535-536.

del movimento che è possibile immaginare per ἐνότητες costituite da στοιχεία divini (ῥῶϊστε καὶ τὰς ἐξ αὐτῶν ἐνότητας εὐδόδως | νοεῖσθαι κινουμένα²²).

Bibliography

- Bassi, D. (1916) “Notizie di papiri ercolanesi inediti,” RFIC 44: 47–66.
- Diels, H. (1917) “Philodemus Über die Götter drittes Buch. I: Griechischer Text,” APAW 4: 3–69.
- De Lacy, P.H. (1978) Philodemus, On Methods of Inference. Napoli.
- Essler, H. (2011) Glückselig und unsterblich. Epikureische Theologie bei Cicero und Philodem, mit einer Edition von PHerc. 152/157, Kol. 8–10. Basel.
- Essler, H. (2012) “Die Götterbewegung (Phld. Di III, Kol. 10, 6-Kol. 11, 7),” CErc 42: 259-275.
- Ferrario, M. (1972) “Filodemo «Sulla provvidenza»? (PHerc. 1670),” CErc 2: 67–94.
- Laursen, S. (1995) “The Early Parts of Epicurus, On Nature, 25th book,” CErc 25: 5–110.
- Leone, G. (1984) “Epicuro, Della natura, libro XIV,” CErc 14: 17–107.
- Leone, G. (2012) Epicuro, Sulla natura, libro II. Napoli.
- Monet, A. (1996) “[Philodème, Sur les sensations], PHerc. 19/698,” CErc 26: 27–117.
- Obbink, D. (1996) Philodemus, On Piety, Part 1. Oxford.
- Piergiacomi, E. (2017) Storia delle antiche teologie atomiste. Roma.
- Santoro, M. (2000) [Demetrio Lacone] [La forma del Dio] (PHerc. 1055). Napoli.
- Tsouna, V. (2012) Philodemus, On Property Management. Atlanta.
- Vergara, C. (2020) “I papiri dell’opera De providentia di Filodemo,” CErc 50: 91–100.
- Wigodsky, M. (2007) “Homoiotetes, Stoicheia and Homoiomereiai in Epicurus,” CQ 57.2: 521–542.

Vergara, Claudio

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-8647-157X>

Università di Pisa

claudio.vergara@phd.unipi.it

22 P.Herc. 152/157, col. 11, 1-7 Essler 2012; cf. il commento di Essler 2012: 271-272. Ancora sulla composizione atomica degli dèi nel P.Herc. 152/157, ma senza riferimento agli στοιχεία, cf. fr. 39d, 5 s. Diels 1917: la divinità è incorruttibile come gli atomi (ἀφθαρτον οὐ[τὼς] ... ὡς τὰς ἀτ[όμ]ι[ου]ς); col. a = fr. 82, 4 s. Diels 1917: il dio è un composto eterno (ἡ περὶ τὸν θεὸν ἐ[ξ] ἄ[ε]ιδίου σύστασις); col. 10, 17 s. Essler 2012: la divinità ha sempre la stessa costituzione (così Essler 2012: 265-266 per ἐκ τῶν ὁμοίων . . .) . . . ἀπ’ αἰῶνος ὑπάρχον).